

Il messale come spartito di una armonia celebrativa da creare

Elena Massimi

Publicato su Orientamenti Pastoralis 1-2/2020

Premessa

Con la pubblicazione della III edizione italiana del Messale Romano dovremmo chiederci se in quasi cinquant'anni di utilizzo del "Messale di Paolo VI" siamo riusciti realmente a scoprirne le ricchezze, le potenzialità, le dinamiche rituali che lo abitano. O forse, ancora incagliati nel primato del razionale e del verbale, ci siamo soffermati principalmente sui testi e sul loro significato, dimentichi che la liturgia è *azione della Chiesa*, nella diversità degli stati, degli uffici e della partecipazione effettiva (cf. SC 26). La liturgia, infatti, si compone principalmente di linguaggi non verbali; questo emerge con tutta la sua evidenza se dovessimo ripercorrere l'*Ordo Missae* e l'*Ordinamento generale del Messale Romano*.

Purtroppo, troppo spesso, le nostre celebrazioni risultano sature di parole e prive di tutto il resto; investiamo molte energie nel linguaggio verbale e ci dimentichiamo come la liturgia *in primis* si componga di linguaggi non verbali.

Risuonano attuali le parole di R. Guardini nella *Prefazione* ai Santi Segni:

Nella liturgia non si tratta precisamente di concetti, bensì di realtà. E non di realtà passate bensì di realtà presenti, che si ripetono costantemente in noi e per noi; di realtà umane in figura di gesto. E a esse non ci si avvicina dicendo semplicemente: son sorte in quel certo tempo e si sono sviluppate così e così. E neppure attribuendo loro qualche occulto significato, bensì cercando di cogliere nella forma corporea l'elemento interiore: nel corpo l'anima, nel processo materiale la recondita forza spirituale¹.

È urgente quindi riscoprire *la natura della liturgia* (cf. SC 5 e 6), il suo fondamento nel mistero dell'incarnazione: è il *corpo rituale* che permette al Dio *incarnato* e alla *carne* dell'uomo di incontrarsi.

1. I linguaggi della liturgia e i linguaggi dell'arte

Riportiamo, sintetizzandola, la classificazione che J. Schermann² offre dei codici non verbali, secondo lo spazio e il tempo, codici che, ad esempio, ritroviamo nel Rito della Messa:

a) locale e topografico; b) odologico; c) prossemico; d) temporale; e) personale e sociale; f) musicale; g) cinesico; h) tattile; i) ottico; l) iconico; m) olfattivo; n) gustativo.

Non entriamo nello specifico di ciascun codice non verbale, ma vogliamo interrogarci su come vengano gestiti nella liturgia.

Bisogna tener conto, innanzitutto, che la fede cristiana è l'esperienza di Dio che si è rivelato in Cristo, e Dio nel suo rivelarsi si rende sensibile, assume un corpo. A un Dio che si fa corpo si può corrispondere solo con il proprio corpo; il corpo, e quindi con esso la sensibilità, costituisce il luogo originario della rivelazione di Dio in Gesù Cristo. Dio, nel suo rendersi presente, utilizza un linguaggio che è inevitabilmente umano, ma allo stesso tempo differente.

Per evitare che il linguaggio utilizzato da Dio perda la sua trascendenza, i linguaggi religiosi, verbali e non verbali, si strutturano in modalità specifiche, che sono quelle simboliche, riscontrabili anche in altri contesti, in modo particolare in quelli artistici. Proprio perché l'arte è simbolica le sue dinamiche sono in consonanza con quelle religiose³.

¹ R. GUARDINI, *Prefazione. I santi segni*, Morcelliana, Brescia 2005, 113.

² Cf. J. SCHERMANN, *Die Sprache im Gottesdienst*, Tyrolia, Innsbruck Wien 1987, 79-94.

³ Cf. G. BONACCORSO, *L'estetica del rito*, San Paolo, Milano 2013; E. MASSIMI, «Mistica e liturgia: tra la soggettività dell'esperienza e l'oggettività rituale», in *Rivista Liturgica* 102(2015) 629-639.

Il rito infatti elabora la via estetica al sacro ricorrendo all'arte, e come l'arte vive i sensi in modo differente rispetto al quotidiano; l'uso della sensibilità nella liturgia è trasfigurato, esce dalla percezione ordinaria verso una percezione "altra" della vita, in un rapporto con la realtà non utilitaristico e consumistico.

Nella liturgia gli occhi si aprono, ma pure si socchiudono; si parla, ma a partire dal silenzio e nel silenzio; si tocca, ma senza afferrare; si mangia, ma non per sfamarsi; si compiono delle azioni, ma senza che se ne conseguano gli effetti ordinari. Tale sottrazione all'utilità immediata crea uno spazio di abbandono e di gratuità⁴.

Come l'arte anche la liturgia non "produce nulla" in termini economici, ma offre un senso alla nostra esistenza. Anche in questo caso le parole di R. Guardini risuonano ancora attuali:

La liturgia appare loro facilmente come qualcosa senza scopo, un cumulo superfluo di cose, una realtà inutilmente complicata, artificiosa. [...] Neppur l'arte ha uno scopo. Si dovrebbe altrimenti pensare che la sua ragione d'essere sia la necessità dell'artista di procurarsi con essa di che nutrirsi e di che vestirsi. Oppure, come pensava l'illuminismo, che l'arte sia destinata a offrire esempi intuitivi della verità di ragione e a insegnare la virtù. L'opera d'arte non ha scopo, bensì ha un senso, e precisamente quello ut sit, d'essere concretamente, e che in essa l'essenza delle cose, la vita interiore dell'uomo-artista ottenga un'espressione sincera e pura. L'opera d'arte deve essere soltanto *splendor veritatis*⁵.

Per questo il teologo e filosofo italo-tedesco arriva a definire la liturgia un "gioco", senza scopo ma piena di significato profondo⁶. "Agire liturgicamente significa diventare, col sostegno della grazia, sotto la guida della Chiesa, vivente opera d'arte dinanzi a Dio, con nessun altro scopo se non d'essere e vivere proprio sotto lo sguardo di Dio; significa compiere la parola del Signore e "diventare come bambini"; rinunciando, una volta per sempre, a essere adulti che vogliono agire sempre con finalità determinate per decidersi a giocare..."⁷.

2. *L'Ordo missae*: partitura della celebrazione

Potremmo paragonare l'*Ordo missae* ad una partitura di una sinfonia. Come nello spartito vengono indicate le note, le pause, i fraseggi... che i diversi strumentisti, in armonia tra loro, devono eseguire, così l'*Ordo* determina i gesti da compiere, i canti da eseguire, i testi da proclamare, i diversi spostamenti, i momenti di silenzio...

Ma la partitura non è ancora la musica, è solamente un foglio di carta con dei segni, così il libro liturgico non è la celebrazione; e come gli strumentisti non sono gli autori della musica, ma esecutori fedeli, o meglio fedeli interpreti, così l'assemblea che celebra non è l'autrice del rito, ma colei che lo riceve in dono dalla Chiesa. La liturgia vive nell'assemblea concreta che celebra, che rispetta l'identità propria del rito, "creato" nel momento in cui viene messo opera secondo quanto stabilito dall'*Ordo*.

Vi è però una differenza sostanziale tra le dinamiche di un concerto di musica sinfonica e una celebrazione liturgica; nel primo vi sono gli spettatori, nella seconda sono tutti attori: è l'assemblea che "fa la liturgia". La liturgia non è uno spettacolo, ma richiede impegno da parte di tutta la comunità, nella totalità dei suoi membri e nella differenza ministeriale. Questo naturalmente esige l'uscita da visioni distorte di partecipazione attiva. È necessario abbandonare un modello di partecipazione alla celebrazione eucaristica focalizzato solo sul momento della consacrazione alla preghiera eucaristica, verso un modello nel quale i fedeli partecipano ad ogni sezione del rito

⁴ P. TOMATIS, *Accende lume sensibus. La liturgia e i sensi del corpo*, CLV - Edizioni Liturgiche, Roma 2010, 496.

⁵ R. GUARDINI, *Lo spirito della liturgia*, Morcelliana, Brescia 2005, 72-73.

⁶ GUARDINI, *Lo spirito della liturgia*, 69. 71-72.

⁷ GUARDINI, *Lo spirito della liturgia*, 80-81.

(ciascuno secondo il proprio stato, ruolo, compito, ministero): tutti ascoltano le letture, tutti vivono la frazione del pane, tutti presentano i doni...⁸.

A tale proposito è opportuno spendere qualche parola sul tema della “creatività liturgica”, che ben ci introduce al senso dell’*arte del celebrare*, che prenderemo in esame nel prossimo paragrafo.

Per sostenere probabilmente i fedeli nella partecipazione attiva e per uscire dal vuoto formalismo, spesso è stata percorsa la via dell’inventare, creare, aggiungere gesti, riti, testi nella liturgia. È sufficiente richiamare alla memoria alcune processioni offertoriali nelle quali vengono presentati doni piuttosto “imprevisti e originali”. Non di rado l’*Ordo* stesso viene modificato nella sua struttura, come se la ripetizione rituale fosse di impedimento alla partecipazione stessa. In realtà l’esperienza mostra come tutto ciò non abbia condotto ad una vera e propria partecipazione attiva dei fedeli; il problema, come affermava R. Guardini, era (ed è) ben più profondo: è nel rapporto che l’uomo contemporaneo ha con il linguaggio simbolico.

Inoltre, abbiamo inteso il rito come luogo ove esprimere noi stessi... “ricreandolo” a nostra immagine e somiglianza. Soprattutto in contesti giovanili, la liturgia diviene il luogo di espressione “senza limiti” di emozioni, sentimenti, gusti personali...

La volontà di esprimersi a cui si assiste in tutti i campi da una trentina di anni a questa parte – un fenomeno peraltro di incontestabile interesse, sia a livello individuale che a livello collettivo- deve trovare la sua giusta applicazione anche nella liturgia. Quante volte, osservando come viene celebrata la liturgia, si è portati a chiedersi se non ci sia più “espressionismo” che espressione, più pressione a partecipare che partecipazione collaborativa...⁹.

Ma siamo noi che dobbiamo dire al mistero come rivelarsi, siamo noi che dobbiamo “trasformare” la liturgia, oppure dobbiamo lasciarle spazio, lasciandoci “trasfigurare” dal Cristo in essa presente?

L’accoglienza del programma rituale ha come meta l’incontro con Dio in una esperienza di fede sana, lontana da una riduzione di Dio a oggetto di soddisfazione dei propri bisogni¹⁰.

Leggiamo, inoltre, in *Sacramentum caritatis*:

L’ars celebrandi scaturisce dall’obbedienza fedele alle norme liturgiche nella loro completezza, poiché è proprio questo modo di celebrare ad assicurare da duemila anni la vita di fede di tutti i credenti, i quali sono chiamati a vivere la celebrazione in quanto Popolo di Dio, sacerdozio regale, nazione santa (cfr 1 Pt 2,4-5.9)¹¹.

3. L’arte del celebrare

Abbiamo già avuto modo di constatare come nella liturgia i diversi linguaggi vengano gestiti in una modalità simile a quella artistica. Riprendendo l’immagine della partitura di una sinfonia, è ben noto come ciascun strumentista debba suonare in armonia con gli altri, al momento giusto, con la giusta intensità e velocità. Qualora uno strumento dovesse suonare secondo un suo ritmo proprio, o eccessivamente forte o piano, metterebbe in pericolo la bontà dell’intera esecuzione.

Così anche nell’azione liturgica è importante che tutti i linguaggi siano ben armonizzati tra loro, senza “prevaricazioni” o eccessivi personalismi. Bisogna evitare di celebrare in modo approssimativo, sciatto, senza alcuna armonia ed equilibrio tra i diversi gesti e le diverse azioni.

Ma cosa significa celebrare con arte? Una prima risposta ci viene da *Sacrosanctum Concilium* 34:

⁸ Cf. M. BELLÌ, *Sacramenti tra dire e fare. Piccoli paradossi e rompicapi celebrativi*, Queriniana, Brescia 2018, 109-131.

⁹ CENTRO DI PASTORALE LITURGICA FRANCESE, *Ars celebrandi*, Edizioni Qiqajon, Comunità di Bose 2012, 25-26.

¹⁰ Cf. TOMATIS, *Accende lumen sensibus*, 523.

¹¹ *Sacramentum caritatis*, n. 38.

I riti splendano per nobile semplicità; siano trasparenti per il fatto della loro brevità e senza inutili ripetizioni; siano adattati alla capacità di comprensione dei fedeli né abbiano bisogno, generalmente, di molte spiegazioni.

Quindi, anche in una chiesa modesta, con patena, calice e vesti semplici, con canti ordinari, la liturgia può essere ben celebrata, può essere celebrata con arte, se ogni elemento è ordinato in modo dignitoso e armonico.

L'arte del celebrare

consisterà anzitutto nel mettere in buon ordine gli elementi visibili, udibili, toccabili, gustabili, odorabili che costituiscono la celebrazione e permettono all'invisibile della fede e della grazia di essere manifestato. L'arte del celebrare consisterà nel mettere in buon ordine gli spostamenti, gli atteggiamenti e le posture, le parole e i gesti, le letture e i canti; e ancora nella capacità di intervenire nei tempi e negli spazi adeguati, nel tono giusto della comunicazione, in una buona coerenza con ciò che precede e ciò che segue, in una buona corrispondenza tra ciò che viene fatto e ciò che viene detto¹².

Non è la "creatività selvaggia" la condizione per *l'actuosa participatio* ma *l'ars celebrandi*; l'*Instrumentum laboris* del recente Sinodo sui Giovani conferma come «varie CE assicurano che dove la liturgia e *l'ars celebrandi* sono ben curate vi è sempre una presenza significativa di giovani attivi e partecipi»¹³.

Questo richiede naturalmente

l'attenzione verso tutte le forme di linguaggio previste dalla liturgia: parola e canto, gesti e silenzi, movimento del corpo, colori liturgici dei paramenti. La liturgia, in effetti, possiede per sua natura una varietà di registri di comunicazione che le consentono di mirare al coinvolgimento di tutto l'essere umano. La semplicità dei gesti e la sobrietà dei segni posti nell'ordine e nei tempi previsti comunicano e coinvolgono di più che l'artificiosità di aggiunte inopportune. L'attenzione e l'obbedienza alla struttura propria del rito, mentre esprimono il riconoscimento del carattere di dono dell'Eucaristia, manifestano la volontà del ministro di accogliere con docile gratitudine tale ineffabile dono¹⁴.

La celebrazione è una concatenazione di azioni, gesti, canti, parole, silenzi. Ogni elemento riceve il suo senso dal contesto in cui è collocato, ed è in stretto rapporto con ciò che segue e ciò che precede. Se ciascun gesto non ha la giusta durata, non viene messo in opera con l'umiltà richiesta ad ogni ministero, se non mantiene la necessaria differenza simbolica dall'uso quotidiano e non è collocato nell'orizzonte della nobile semplicità conciliare, allora si rischia di "deformare" l'azione liturgica.

Il camminare, il parlare, lo spezzare del pane, il cantare ... non devono essere compiuti in modo banale, eccessivamente quotidiano, ma mantenere quella necessaria differenza simbolica che permette di "vedere più i profondità".

Inoltre è importante considerare quegli elementi che precedono le diverse azioni rituali: il luogo, lo stile architettonico, l'orientamento degli spazi, che impongono "dei rapporti di comunicazione, e *offrono* delle potenzialità di vedere, di udire, di spostarsi, ma pongono allo stesso tempo delle restrizioni"¹⁵. Lo stesso vale per gli oggetti, le persone, i vasi sacri, le vesti... tutto ciò condiziona e incide sul celebrare.

Per una fruttuosa *ars celebrandi* è necessario, infatti, essere consapevoli che nella liturgia tutto è importante; ogni elemento, e ministero, seppur secondario, contribuisce alla manifestazione del Mistero. Certamente alcuni gesti, parole, riti assumono un valore particolare, costituiscono il punto apice di tutta la celebrazione (pensiamo alla preghiera eucaristica nella messa); questo non significa

¹² CENTRO DI PASTORALE LITURGICA FRANCESE, *Ars celebrandi*, Qiqajon, Bose 2008, 9.

¹³ XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DE SINODO DEI VESCOVI, *Instrumentum laboris*, n. 188.

¹⁴ *Sacramentum caritatis*, n. 41.

¹⁵ CENTRO DI PASTORALE LITURGICA FRANCESE, *Ars celebrandi*, 27.

che i cosiddetti elementi “non necessari” non ricoprono un posto significativo relativamente alla partecipazione dei fedeli.

Non è infatti indifferente la gestione delle luci, dei microfoni, l'utilizzo di candele di vera cera, la bellezza delle vesti liturgiche... Dobbiamo essere consapevoli come proprio l'indifferenza nei confronti del “non necessario” possa rendere la liturgia “muta” o addirittura “fastidiosa”.

Cosa proviamo quando ad esempio i canti sono urlati, i microfoni per i lettori non funzionano, i lettori stessi leggono male, senza rispettare la struttura letteraria e il senso del testo, oppure quando l'altare è “ricoperto” di piante, o fiori, quasi a “soffocare” il nostro sguardo, o anche quando si è seduti talmente distanti l'uno dall'altro che non si riesce a scambiare un segno di pace ...?

Se le nostre celebrazioni sembrano non offrire una esperienza significativa per la vita cristiana, è forse perché siamo noi a rendere muta la celebrazione. Come vivere la gioia per la venuta del Signore in mezzo a noi, quando alla domenica il sacerdote entra direttamente in presbiterio dalla sagrestia, senza passare per la navata centrale, in mezzo al “suo popolo”, preceduto dall'incenso, dalla croce, dalle candele, dall'Evangelario, dagli altri ministri? Oppure come vivere la Quaresima, tempo di preparazione alla Pasqua attraverso la preghiera, il digiuno e l'elemosina in liturgie che hanno tutto tranne qualche spazio di profondo silenzio?

Nella liturgia nessun elemento deve essere sottovalutato; come già detto, ogni elemento concorre alla manifestazione del Mistero e alla esperienza che noi possiamo farne. Dobbiamo uscire dalla logica del minimo necessario, dall'orizzonte dell'*ad validitatem*, e assumere la logica del “massimo gratuito”¹⁶.

I diversi gesti rituali, infine, non devono essere *in contrasto* tra loro: proviamo a pensare ad un canto di ingresso di una domenica di Pasqua, che invece di introdurre i fedeli alla gioia pasquale, accompagnasse l'ingresso solenne dei ministri e del celebrante suscitando un senso penitenziale. O ancora quando la melodia non amplifica il senso del testo che accompagna; o quando testo, musica e gesto suscitano emozioni differenti. In questo modo viene meno la necessaria armonia tra i diversi linguaggi liturgici.

5. Alcune indicazioni pastorali per una fruttuosa ars celebrandi

Sacramentum Caritatis, al n. 40, offre una importante indicazione pastorale per una fruttuosa *ars celebrandi*:

La celebrazione eucaristica trova giovamento là dove i sacerdoti e i responsabili della pastorale liturgica si impegnano a fare conoscere i vigenti libri liturgici e le relative norme, mettendo in evidenza le grandi ricchezze dell'Ordinamento Generale del Messale Romano e dell'Ordinamento delle Letture della Messa. Nelle comunità ecclesiali si dà forse per scontata la loro conoscenza ed il loro giusto apprezzamento, ma spesso così non è. In realtà, sono testi in cui sono contenute ricchezze che custodiscono ed esprimono la fede e il cammino del Popolo di Dio lungo i due millenni della sua storia.

La pubblicazione della III edizione italiana del Messale potrebbe rappresentare l'occasione approfondire, in modo particolare per coloro che presiedono le diverse celebrazioni, le diverse possibilità celebrative offerte dal libro liturgico, non solo a livello testuale, ma anche gestuale. A tale proposito è necessario approfondire le dinamiche legate ai diversi linguaggi non verbali, la natura di questi ultimi, in fatto che coinvolgono – nel bene e nel male – tutte le dimensioni del fedele nell'atto del partecipare alla liturgia.

Inoltre è decisiva una seria pastorale dei ministri. A tal proposito riportiamo, a mo' di esempio, quando l'Ordinamento delle letture della Messa richiedere ai lettori:

¹⁶ Cf. A. GRILLO, *Riti che educano*, Cittadella, Assisi 2011, 57-62.

"Perché i fedeli maturino nel loro cuore, ascoltando le letture divine, un soave e vivo amore della sacra Scrittura, è necessario che i lettori incaricati di tale ufficio, anche se non ne hanno ricevuta l'istituzione, siano veramente idonei e preparati con impegno".

Questa preparazione deve essere soprattutto spirituale; ma è anche necessaria quella propriamente tecnica. La preparazione spirituale suppone almeno una duplice formazione: quella biblica e quella liturgica. La formazione biblica deve portare i lettori a saper inquadrare le letture nel loro contesto e a cogliere il centro dell'annuncio rivelato alla luce della fede. La formazione liturgica deve comunicare ai lettori una certa facilità nel percepire il senso e la struttura della liturgia della Parola e le motivazioni del rapporto fra la liturgia della Parola e la liturgia eucaristica. La preparazione tecnica deve rendere i lettori sempre più idonei all'arte di leggere in pubblico, sia a voce libera, sia con l'aiuto dei moderni strumenti di amplificazione¹⁷.

¹⁷ *Ordinamento delle letture della Messa*, n. 55.